

L'ERRATA INTERPRETAZIONE DELLA PRIVACY

Agli italiani è stato inculcato da sempre un concetto di privacy distorto e strumentale, che sicuramente ora non possiamo più permetterci di sopportare. Le prime informazioni che girano sulla scarsa propensione della gente ad utilizzare l'applicazione per il controllo della diffusione del virus ne è la prova evidente. Da anni c'è stata propinato il concetto di difesa della privacy come protezione dalla raccolta delle informazioni, anziché come protezione dall'utilizzo abusivo delle informazioni raccolte. La differenza è sostanziale. Prima però di entrare nel merito una domanda è d'obbligo: cui prodest? A chi giova? Sicuramente non al cittadino onesto, bensì alla criminalità organizzata e all'ampia fetta di classe politica corrotta che da sempre fa il bello e il cattivo tempo nel nostro paese. La raccolta di informazioni di per sé non lede alcuna privacy; facciamo l'esempio della telecamera per strada o in altri luoghi pubblici: tutte le immagini sono registrate, la protezione della privacy deve consistere nel fatto che non possano essere consultate. Dove sta la differenza rispetto alla mancanza della telecamera? Solo nel fatto che in occasione di fatti gravi quali attentati, incidenti, furti etc., sarà possibile accedere alle immagini da parte degli investigatori e dei giudici per risalire ai colpevoli e mandarli in galera. Discorso non dissimile vale per le registrazioni telefoniche, che diverranno intercettazioni solo nel momento in cui sarà utile e necessario alla comunità la loro consultazione e certo non sarà a seguito di buone azioni.

Valga ad esempio il fatto che ognuno di noi possiede il numero di telefono di tante persone e la storia di tutti i messaggi (testi, audio, video) condivisi: lediamo la loro privacy? Certo che no. Lo faremmo solo se diffondessimo i loro numeri e le loro comunicazioni ad altri senza il loro consenso; quindi non dobbiamo preoccuparci dell'acquisizione delle informazioni (siamo o non siamo nell'era dell'informatica?), se utili, ma solo della correttezza del loro utilizzo.

Dunque perché la popolazione si indigna? Perché viene strumentalmente insinuato il dubbio che l'utilizzo delle informazioni non sia in realtà correttamente gestito; tale insinuazione va a tutto beneficio di chi deve nascondere i propri comportamenti e rallentare l'adozione delle misure a difesa del cittadino onesto. Per assurdo, sbanderiamo i fatti nostri sui social, ma non vogliamo che da qualche parte possa esserci un'immagine protetta che ci ritrae mentre attraversiamo un incrocio. Qualsiasi citazione di Orwell è poi sufficiente al sollevamento popolare e alla evocazione di periodi di repressione che non ci riguardano, con il solo risultato di bloccare strumenti ormai indispensabili per la nostra sicurezza, mentre volentieri forniamo i dati di tutte le nostre abitudini alle più disparate società di gestione di hotel e viaggi e a tutti i gestori telefonici.

Cui prodest? Questa volta lascio la risposta a chi legge. La privacy non è quello che ci stanno vendendo e la mancanza di fiducia nelle istituzioni ci viene istigata da una parte delle istituzioni stesse.

Privacy ed anarchia sono ben diversa cosa, non facciamoci confondere.

E anche infine mi chiedo: cosa abbiamo mai da nascondere per essere così preoccupati? Ci vergogniamo così tanto delle nostre azioni e delle nostre idee? Spero così non sia, altrimenti, veramente, la nostra sarebbe una gran brutta comunità.

www.safeinitaly.it